



Paola Regeni  
LADONNA  
DELL'ANNO

# LADONNA DELL'ANNO

## Paola Regeni

**È la madre di Giulio, il ricercatore italiano ucciso in Egitto, la Donna D 2016. Scelta insieme a voi tra 30 finaliste, altrettanto forti e coraggiose. Come l'avvocato Lucia Annibali, sfigurata dal suo ex, arrivata seconda. E Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, terza. Tre incontri straordinari di Mara Accettura**

IL DOLORE PUÒ RENDERCİ persone migliori o peggiori. Può renderci cinici e disperati o aumentare la consapevolezza e la generosità. Poi ci sono i fuoriclasse, persone speciali che si distinguono per una capacità in più: mettono il loro dolore al servizio degli altri. Paola Regeni, intervistata in esclusiva da *D*, è una di questi. La sua dignità così composta nell'affrontare una tragedia e la sua fermezza inflessibile nel voler capire che cosa è successo la notte del 25 gennaio 2016 hanno conquistato i lettori che l'hanno eletta Donna dell'Anno tra 50 candidate, anche se l'etichetta nel suo caso suona un po' beffarda: un primato di cui avrebbe fatto a meno. Nessuno le restituirà Giulio, lo studente dell'Università di Cambridge che si occupava di sindacati, barbaramente ucciso al Cairo in circostanze misteriose. Ma quel corpo, torturato fino all'inverosimile e su cui questa mamma ha visto riversarsi «tutto il male del mondo», è diventato un simbolo di ricerca di verità e giustizia non solo per lei ma per tutti quelli che hanno subito violazioni dei diritti umani. Oggi, tra bugie, silenzi, depistaggi, promesse tradite, Paola continua la sua missione insieme al legale, Alessandra Ballerini, sostenuta da associazioni tra cui Amnesty, dalla campagna "Verità per

Giulio", da giornali come *la Repubblica* e social media. Paola ci parla subito dopo l'incontro con i procuratori egiziani, che hanno manifestato solidarietà e la volontà di proseguire nelle indagini, ma sul cui svolgimento la signora - al momento di scrivere - non pronuncia alcun giudizio.

**È passato quasi un anno da quella notte fatale. Ricordiamo la conferenza stampa in cui dichiarò di aver riconosciuto Giulio solo dalla punta del naso. E che non riusciva a piangere. Si sarebbe sbloccata solo se fosse riuscita a capire qualcosa. Come sta adesso?**

«Mi sento ancora pietrificata in un flusso di accadimenti non voluti che continua. Dalla sera del 27 gennaio, quando la console ci ha avvisato della scomparsa, a oggi. Una canzone di Battisti dice: "lo scopriremo solo vivendo". È troppo presto per dire come mi abbia cambiata questa esperienza, sono ancora una nave nel mare in tempesta».

**Chi le è stato più vicino in questo periodo?**

«Dal punto di vista affettivo sono stati strategici i familiari stretti e gli amici storici, che hanno condiviso la gioia di essere genitori, i sogni, le speranze, i lutti, una famiglia allargata che ringrazio immensamente. E poi tantissime persone, vecchie e nuove conoscenze, tra cui gli amici internazionali di Giulio, che, ognuno a modo suo, hanno messo a disposizione la loro esperienza e le loro competenze. A Fiumicello (Udine) siamo rimasti traumatizzati tutti. Non è facile starci vicino, non facciamo nulla di strano ma ricordiamo dolore e tragedia. A volte, se colgo un desiderio di relazione, sono io ad avvicinarmi».

**Che cosa si aspetta dal mondo della politica italiana?**

«Da cittadini italiani ci aspettiamo, pretendiamo che lotti al nostro fianco, senza perseguire altro obiettivo che la verità. Da cittadini europei ci aspettiamo la stessa determinazione da parte dell'UE. La storia di Giulio non è un caso isolato, Giulio è morto come un egiziano. Spero che questo faro acceso da Giulio aiuti a fare giustizia per tutti i Giulio d'Egitto, ma bisognerà essere tutti vigili affinché non prevalga l'indifferenza morale».

**È in contatto con madri egiziane che hanno subito la stessa sorte?**

«No, ma sento a livello emotivo la loro vicinanza. Forse ora ho più cose in comune con loro che con tante mie connazionali. Quello che è successo ha permesso di fare emergere anche i loro vissuti, spesso celati».

**Come si è comportata l'Università di Cambridge? Si aspettava una maggiore ammissione di responsabilità? In fondo Giulio era lì per conto loro.**

«La relazione è ancora aperta, a livello burocratico. Ci piacerebbe che si impegnassero tutti per far emergere la verità: gli aspetti etico-morali sono alla base dei saperi».

**Lei ha detto che ha educato Giulio, che veniva da un piccolo paese di 5000 anime, ad aprirsi al mondo.**

«Penso che in Italia anche chi proviene da un paese di piccole dimensioni possa diventare cittadino del mondo. Non a caso si parla di "identità globali", legate al territorio ma con uno sguardo aperto sul mondo. Fiumicello ha un'identità friulana ma è in posizione strategica e quindi in contatto con altre culture, con la Slovenia e l'Austria. Le nostre stesse famiglie d'origine hanno diverse provenienze. Noi abbiamo sempre viaggiato anche con i bambini piccoli, lo ritenevamo fondamentale per l'educazione. Perciò lasciare Giulio libero nelle scelte e negli spostamenti faceva parte del nostro modo di essere».

**Ha dei rimpianti in questo senso? Se fosse rimasto a casa...**

«Nel *Profeta* Khalil Gibran scrive "E una donna che reggeva un bambino al seno domandò: Parlati dei figli... Ed egli disse: Sono i figli e le figlie della brama che la vita ha di sé. Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi. E benché stiano con voi non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri. Poiché essi hanno i propri pensieri... Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono scoccati come frecce viventi". Avergli insegnato a comprendere e ascoltare gli altri... si può avere un rimpianto per questo?».

**Come era Giulio in famiglia?**

«Era via da casa da 11 anni e quando tornava era una festa per tutti, anche per gli amici. C'era sempre un confronto veloce su fatti e avvenimenti degli ultimi tempi, si discuteva, si raccontava. Era molto spiritoso e gli piaceva scherzare. Lo raggiungevano sempre tanti amici, da più parti del mondo, e riempire la casa di racconti con lingue diverse era bellissimo! Io dicevo sempre che Giulio ovunque andasse veniva adottato, nel senso di essere aiutato».

**E lei che rapporto aveva con lui?**

«Eravamo molto uniti anche nelle idee, ci confrontavamo. Spesso ci mandavamo link su cose da leggere o film da vedere. Un giorno ho detto a un'amica che ero diventata esperta in "maternage online", un termine coniato da me, ovvero una competenza materna che noi donne dobbiamo sviluppare con i figli che vivono e studiano all'estero: come saper mantenere la relazione a distanza».

**Di cosa parlavate?**

«Giulio si aggiornava rapidamente delle novità della famiglia. Ma il massimo per lui era trovare informazioni per prendermi benevolmente in giro. A volte io sono molto criptica nei messaggi e nei racconti e secondo i miei figli dicevo "stranezze". Utilizzavo espressioni particolari e questo era da anni un gioco di famiglia, in stile *Lessico familiare*. Giulio chiedeva alla sorella: "Che "strambolotti" ha detto in questo periodo la mamma?" Penso che avrebbe scherzato anche su questa intervista... "Tu donna dell'anno?! Che ridere!". Scherzava molto anche con il papà, per esempio si sfidavano sull'inglese, ricordo ancora il giorno in cui a tavola Giulio dimostrò di averlo sorpassato! Si sa, il confronto è importante per crescere e diventare adulti».

**I figli ci insegnano molto se siamo disposti ad ascoltare. Giulio in particolare che cosa le ha trasmesso?**

«Mi ha permesso di seguirlo, che non è sempre scontato, e questo è stato stupendo. Mi ha insegnato molte cose a livello culturale, e con lo spirito critico che lo contraddistingueva ha cercato di farmi comprendere le problematiche che vivono i giovani di oggi. Giulio era energia: di fare, conoscere e relazionarsi».

**In genere non si capisce a fondo il dolore fino a che non ci tocchi. Come si può dare un senso a un evento così tragico e così innaturale?**

«La tragica uccisione di Giulio è qualcosa che la nostra mente europea, da un punto di vista cognitivo ed emotivo, non è attrezzata a comprendere. Quindi il dolore è un dolore che deve ancora trovare le parole e le forme per essere espresso. È difficile pronunciare la parola "tortura", ma questo è stato. Molte madri mi hanno raccontato dei loro lutti ma tutte sono state concordi nel dire "questo è inimmaginabile per madri italiane!" Stiamo parlando di una morte provocata da azioni violente per mano di persone che hanno minato la dignità psicologica e fisica di Giulio: un figlio come tanti cresciuti in Italia. Per riprendere le parole di un'amica, "un nativo democratico". Forse Giulio poteva essere utile al nostro mondo senza essere un simbolo di tanto dolore».